

Note e Commenti, *L'Astrolabio*, pagg. 5-6-7, Anno II, N. 8, 25 Aprile 1964

La condanna di Antonicelli *

E' stata spesso rilevata una sfasatura tra la *forma mentis* di taluni elementi della magistratura e quei valori etico-politici che stanno alla base della nostra vita pubblica. Purtroppo, una tale preoccupazione è alimentata di continuo da episodi sconcertanti che si staccano dalla consueta cronaca giudiziaria. E' il caso della recente condanna a otto mesi del prof. Franco Antonicelli, membro del Consiglio federativo della Resistenza (e a suo tempo presidente del C.L.N. piemontese).

Parlando nel 1960 al Teatro comunale di Bologna, nel corso della celebrazione ufficiale del 25 luglio, Antonicelli aveva valutato positivamente l'azione popolare durante i "fatti di Genova", riscontrandovi la volontà persistente di opporsi a qualsiasi manifestazione di fascismo. La polizia ha rilevato invece, come risulta dai verbali, "una difesa ed una esaltazione di una attività che nel concreto si è manifestata in forma esclusivamente delittuosa, in modo da far sorgere indirettamente il pericolo di ulteriori delinquenze, turbando comunque la tranquillità sociale". Questo giudizio sorprendente ha dato il via a un processo sbrigativo, svolto in assenza dell'imputato, con un semplice difensore d'ufficio, e con l'escussione di un paio di testimoni, tutti a carico.

* Da www.francoantonicelli.it Nasce a Voghera (Pavia) Italia il 15/11/1902. Il padre, Donato Antonicelli, è un alto ufficiale pugliese, la madre Maria Balladore appartiene alla vecchia borghesia vogherese; quarto dei figli maschi, trascorre i primi anni d'infanzia a Gioia del Colle, dallo zio paterno. Giunge a Torino nel 1908 e ottiene la maturità al Liceo classico Massimo d'Azeglio.

All'Università si laurea prima in Lettere nel 1921 e poi, per intraprendere la carriera diplomatica, in Giurisprudenza nel 1931. Insegnante d'Italiano nel 1926-1927 al suo stesso liceo D'Azeglio di Torino, entra in contatto con il gruppo riunito intorno ad Augusto Monti di cui fanno parte maestri e coetanei quali Benedetto Croce, Piero Gobetti, Norberto Bobbio, Massimo Mila, Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Umberto Cosmo, Ludovico Geymonat.

Il 31 maggio 1929 Antonicelli viene arrestato, attaccato da Mussolini, quando sottoscrive una lettera di sostegno e solidarietà a Benedetto Croce, in occasione del dibattito al Senato sui Patti Lateranensi, rimane in carcere circa un mese. Ostacolato nell'insegnamento nelle scuole pubbliche a causa dei precedenti politici, Antonicelli nel 1933-1934 è istitutore privato di Giovanni Agnelli. Nel 1932-1935, dirige presso la casa editrice Frassinelli la "Biblioteca europea", collana in cui sono pubblicate - per la prima volta in Italia - opere come *L'armata a cavallo* di Babel, *Moby Dick* di Melville, *Il processo* di Kafka. Collaboratore della "*Cultura*" a partire dal 1934, Antonicelli viene nuovamente arrestato il 15 maggio 1935, nell'ambito dell'operazione di polizia che smantella la rete clandestina del movimento antifascista "Giustizia e Libertà" e condannato a tre anni di confino ad Agropoli, in seguito ridotti.

Amici e interessi culturali lo avvicinano all'ambiente torinese di GL, poi confluito nel Partito d'azione, ma Antonicelli assume il pensiero liberale e Croce come suo punto di riferimento politico. Il suo antifascismo si traduce in lavoro politico attivo con la Resistenza. Impegnato con i liberali all'interno del Comitato interpartiti a Torino, dopo l'8 settembre si trasferisce a Roma, dove lavora al giornale "*Risorgimento liberale*" e dove il 6 novembre 1943 viene arrestato. Scarcerato nell'aprile 1944 torna a Torino e rappresenta il Partito liberale nel Cln piemontese, del quale gli viene affidata la presidenza alla vigilia dell'insurrezione.

Dopo la Liberazione, Antonicelli dirige il quotidiano liberale "*L'Opinione*", (clandestinamente tra l'estate del 1944 e l'inizio del 1945), che lascia nell'aprile 1946 uscendo dal Pli a causa delle posizioni del partito filomonarchiche e ostili al ruolo del Cln.

Fra i candidati della Concentrazione democratica repubblicana di Parri e La Malfa alle elezioni del 2 giugno 1946, Antonicelli aderisce al Pri, ma si allontana dal partito in seguito alle elezioni del 18 aprile 1948. Nel 1953, prende parte alla battaglia contro la cosiddetta "legge truffa", militando nelle file di Alleanza democratica nazionale, guidata da Epicarmo Corbino.

Letterato e poeta, nel dopoguerra Antonicelli svolge un'intensa attività culturale, non soltanto con la casa editrice Francesco De Silva (da lui fondata nel 1942 e diretta fino al 1948), che pubblica tra l'altro *Se questo è un uomo* di Primo Levi nel 1947. Antonicelli, infatti, nel 1945 fonda l'Unione culturale - ora a lui intitolata -; nel 1947 è tra i fondatori dell'Istituto piemontese per la Resistenza, del quale assume la presidenza; fa parte, inoltre, del consiglio direttivo del Museo del Risorgimento. Nel 1960 fonda il Circolo della Resistenza, che presiede per alcuni anni, e promuove a Torino un fortunato ciclo di incontri (*Trent'anni di storia italiana, 1915-1945*) con interventi di molti protagonisti dell'antifascismo e della lotta di liberazione. Pronunciatosi pubblicamente a Bologna, il 25 luglio 1960, a sostegno delle manifestazioni di protesta contro il governo Tambroni, Antonicelli per questo discorso è condannato nel 1964 per apologia di reato a 8 mesi di reclusione con la condizionale, ottenendo però l'assoluzione l'anno successivo. Nel 1961 è tra i fondatori del Centro studi Piero Gobetti, altra figura di riferimento essenziale nella concezione del liberalismo di Antonicelli. Scrive per molte testate, dalla "*Stampa*" (1949-1974) al *Radiocorriere* (1950-1968) - le collaborazioni più consistenti -, dal *Ponte a Resistenza*, dall'*Unità* all'*astrolabio* a *Nuovasocietà*; è collaboratore della Rai, per numerosi programmi radiofonici (1949-1967).

Aperto al confronto con gli studenti e gli operai protagonisti delle lotte degli anni Sessanta, viene eletto al Senato come indipendente nelle liste Pci-Psiup alle elezioni del 1968 e a quelle del 1972, entrando a fare parte delle commissioni parlamentari Pubblica Istruzione, Vigilanza Rai e Difesa. Muore a Torino nel novembre 1974.

E' dovere di ogni democratico protestare fermamente contro l'assurda condanna che colpisce una chiara figura di combattente della libertà. E occorre altresì rilevare la cerveloticità del procedimento seguito da un funzionario di polizia, il quale si è affrettato a trarre dal contesto di un discorso storico-politico alcune espressioni, e ne ha distorto il senso. Siamo sullo stesso piano di quel deputato che di recente ha denunciato, alla Camera lo scandalo di un film come "Le quattro giornate di Napoli", dichiarato adatto alla gioventù malgrado le "scene di violenza". D'altra parte, non ci sentiamo di condividere la *sorpresa* della stampa di sinistra. Cosa c'è di sorprendente? Nessuno crede, certamente, che i valori democratici reintrodotti nella vita pubblica dalla Resistenza abbiano trovato piena esplicazione o siano stati universalmente accettati. Tanto meno dalla polizia; o da *tutti* i magistrati. Le forze che hanno frenato il processo di rinnovamento dopo la Liberazione non hanno certo rinunciato alle tradizionali posizioni di potere. Tutto questo è scontato. Sarebbe perciò illogico aspettarsi che una simile situazione non si rifletta anche all'interno della magistratura (sulla quale del resto vent'anni di dittatura non sono passati come acqua). La condanna di Antonelli non ci appare solo come un ritorno episodico e casuale al passato, il residuo di un costume ormai superato, ma come l'indice inequivocabile di una situazione attuale. E' una conferma. In questo senso, l'unica protesta efficace ci sembra il rafforzamento dell'impegno di lotta contro le strutture sociali, politiche e morali che regolano la nostra vita pubblica.

Bonn

La Wehrmacht riabilitata

Il governo di Bonn ha respinto con energia le accuse formulate da Berlino est contro il generale Trettner, capo di stato maggiore dell'esercito tedesco occidentale. Trettner, secondo la dichiarazione ufficiale, non avrebbe nulla a che vedere con i piani di bombardamento di Rotterdam, perché a quell'epoca era in funzione subordinata, avrebbe combattuto "duramente ma lealmente" a Creta, non avrebbe compiuto azioni di repressione contro i partigiani italiani. Se il governo federale tedesco con tanta ufficialità si è schierato in difesa del comandante della Bundeswehr, vuol dire che le carte di Trettner sono in regola, almeno secondo il concetto che la Germania occidentale (non tutto per colpa sua) ha sempre avuto intorno al cosiddetto "superamento del passato".

La tragedia dei tedeschi è di non avere avuto una Resistenza e di avvolgere in una confusa atmosfera celebrativa i dignitosi ma rari episodi di avversione al regime nazista. L'eredità del terzo Reich è stata assunta in blocco, nonostante una passeggera epurazione e la breve fama dei processi di Norimberga. L'unica differenziazione che la Germania d'oggi fa è fra SS e Wehrmacht. Le SS appaiono come figli degeneri del regime, la Wehrmacht come la grande e nobile sacrificata. Dove possa condurre un equivoco di questo genere - se si pensa che la Wehrmacht è stata il principale sostegno di Hitler, che non ha mai tentato di schierarsi contro il nazismo (l'episodio del 20 luglio, con l'attentato a Hitler, è stato la meritoria reazione disordinata di un gruppo isolato, non una vera "resistenza" dei militari) - è facile già vederlo oggi, negli studi storici e anche nei libri di scuola. La distinzione partito-forze militari serve come un alibi decisivo.

Sostenitrice e vittima al tempo stesso della "eredità" della vecchia Germania, la Repubblica federale tedesca ha avuto la sua vita in questi anni tormentata da continue polemiche. Speidel e Heusinger per i militari, Oberlaender e Krueger fra i politici. Prima la volenterosa finzione della epurazione alleata (cominciata con severità di intenti, finita in burla), poi il silenzio interessato su tutti gli episodi politico-militari del nazismo, infine - con ritardo - l'attuale ondata di processi contro guardiani di lager, comandanti e gregari dei *Kommando* che misero a ferro e fuoco i territori dell'est. Si avvicina l'epoca in cui tutti i reati del nazismo non saranno più punibili, ma dopo vent'anni la Germania non è riuscita a fare chiaro intorno a sé, a mostrare il superamento delle sue contraddittorie posizioni verso il nazismo. I comunisti gongolano, da Berlino est, quando possono lanciare gli strali delle accuse hitleriane contro personaggi della vita politica e militare della Germania ovest. Ma non si sarebbe potuto togliere l'arma di mano a Berlino est, facendo davvero piazza pulita di tutti gli equivoci?

Adesso c'è l'episodio Trettner. Si tratta di un generale abile, che in certo modo rappresenta un po' il dramma della sua generazione (quella dei giovani che hanno fatto rapida carriera in guerra). Trettner non è il responsabile delle azioni che gli sono state imputate dalla propaganda avversaria. Ma, purtroppo, non è neanche la persona di cui si possa dire "ecco la Germania nuova". Proprio

chi ha a cuore il destino dell'Europa unita, e chi riconosce l'importanza del ruolo democratico tedesco nella comunità europea, preferirebbe vedere a capo dell'esercito alleato un uomo il cui nome non sia mai comparso, con citazioni di lode, nei bollettini dell'esercito nazista.